



CHI ACCUSA CHI



premessa

I comunisti che seguono acriticamente e superficialmente le "verità" della propaganda borghese controrivoluzionaria, non fanno un buon servizio alla loro intelligenza né alla classe operaia che affermano di voler dirigere.

L'azione di combattimento e di attacco che fu condotta il 2.9.1993 contro la base yankee di Aviano espresse certamente dei limiti. Ma il bilancio di essa e le considerazioni attorno ad essa sono stati espressi chiaramente e pubblicamente, sia in documenti unitari dei compagni processati, sia in documenti diversi ed individuali che mi sono trovato nella necessità di redigere e diffondere nel Movimento Rivoluzionario.

L'azione di Aviano si collocava in un momento politico estremamente delicato ed importante per la borghesia imperialista, particolarmente per quella italiana.

Sul piano internazionale, erano concomitanti: la farsa del processo di pace israelo-palestinese con mediazione USA; l'intervento imperialista in Somalia che vedeva coinvolte anche le FF.AA. italiane; il conflitto in Bosnia e l'entrata in campo che andava a delinearsi da parte degli USA; la situazione nell'ex-URSS.

Sul piano interno, la borghesia imperialista stava facendosi la guerra a colpi di attentati sanguinosi e di inchieste giustizialiste che non risparmiavano più nessuno; il quadro politico era decisamente compromesso ed erano saltati tutti gli equilibri conosciuti a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale; l'entrata in campo di "nuove" forze della borghesia imperialista andava accompagnandosi con la mediatizzazione dei processi e delle inchieste della cd. "mani pulite", portando il paese a misurarsi con un clima misto di euforia, incertezze, ma soprattutto si stava svolgendo sulle spalle della classe operaia il progetto capitalistico-sindacale della concertazione.

L'autunno, poco dopo questa azione, si apriva con lo svolgimento di un processo Moro quater, con la collaborazione di Adriana Faranda e lo scoop giudiziario-mediatico del "quarto uomo", e soprattutto con l'instradamento del progetto di "soluzione politica". Per la borghesia era assolutamente necessario eliminare la possibilità, che si più sembrava irripromponibile, che la lotta armata tornasse sulla scena politica. Non era sufficiente eliminare chi aveva commesso quella azione, occorreva lavorare anche sull'immagine.

Su come è stata gestita sui "media" la campagna repressiva, su come si è effettivamente svolta la campagna repressiva, e su alcune conseguenze politiche e personali di questa gestione denigratoria ed infamante, ho già scritto e diffuso un documento "A proposito delle chiacchiere di un cocodrillo infame attorno alla azione antimperialista contro la base USAF di Aviano del 2.9.93". Documento che è a disposizione del Movimento Rivoluzionario (e non degli ambienti inquinati e oggettivamente pericolosi per il campo rivoluzionario che su questa storia politica ed umana hanno riversato livore ed interessi allucinanti) quantomeno dalla metà del 1998;

documento che affronta esaurientemente gli aspetti relativi alla gestione mediatica degli arresti e dell'istruttoria, nonché dell'è semplare (sic!) utilizzo di un collaboratore di giustizia in qualità di scribacchino sui giornali della borghesia, salvo poi fargli fare scena muta in aula per non rilevare le evidenti crepe dell'impianto accusatorio, crepe a cui fanno riferimento gli avvocati del collegio di difesa allorché rinunciano alla stessa di fronte alla volontà dei compagni processati di "non difendersi".

Le condanne saranno, in relazione ai fatti, tutt'altro che lievi. Il processo, considerando la media giudiziaria nazionale, veloce e rapido quanto la necessità improrogabile che nessuno possa uscire in decorrenza. Le pene, i compagni le stanno scontando completamente, una compagna ha da poco terminato di scontare la sua. Senza sconti.

Le ulteriori appendici giudiziarie basate sulle confidenze e sulle delazioni dell'infame Angelo Dalla Longa, hanno, in un caso, dato adi to ad alcuni provocatori di sollevare dubbi e accuse infondate e del tutto gratuite sulla mia persona.

Anche le conseguenze che questo tipo di metodologie quantomeno inqualificabili e comunque estranee al costume ed all'etica rivoluzionaria hanno prodotto non solo sulla mia persona ma più ampiamente e agendo come una tossina, hanno contribuito a creare danni politici tuttora presenti, che con questo scritto intendo sradicare. Inatti non si capisce perché un gesto suicidario fortunatamente non conclusosi con successo, a distanza di anni ed anni, debba essere ancora una volta preso a pretesto, non tanto dalla controrivoluzione che artificiosamente una mistificazione in un preciso contesto (a scopo dapprima immediato di contenimento e confusione, quindi a scopo di silenziamento politico dell'andamento processuale in linea con la scelta degli yankee di non costituirsi parte civile e di non presenziare in quella veste), quanto da ambienti estranei al Movimento Rivoluzionario ma non alle "oscure" gattabuie di questo regime assassino! Spiegarlo e capirlo, vorrebbe dire entrare nel merito di una storia che non meriterebbe alcuna attenzione se non fosse per il fatto che, per come sta esplicandosi, va a danno non solo di un compagno che onestamente ha affrontato la propria esperienza di militante rivoluzionario, prima (vent'anni) durante e dopo questa storia e che ha riconosciuto estesamente il proprio reale errore e non quelle cose che sono state dette e ridette in forme trite e ritrite in maniera oscurantista e dubbia; ma non solo, andando a danno dei rapporti interpersonali e politici che intercorrono nel movimento rivoluzionario, costituisce (questa storia) un esempio di come NON bisogna affrontare delle contraddizioni e di come occorre evitare di INVENTARSI altre contraddizioni. Non è solo necessario quindi rifarsi a testi classici che hanno estesamente affrontato il problema delle contraddizioni tra noi e il nemico e delle contraddizioni in seno al popolo; occorre anche conoscere lo specifico delle disintegrazioni tremende che hanno attraversato il movimento rivoluzionario in anni lontani, e che, in questa storia, vengono riprodotte, purtroppo, con assai poca positività.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, esistono molti documenti di militanti prigionieri delle BR-PCC dei primi anni '80 che qualificano ben diversamente da altre posizioni la propria esperienza, metodolo

gia ed impianto politico, rispetto a tutte le questioni inerenti il rapporto rivoluzione/controrivoluzione, comprese quelle più delicate della tortura e dei prigionieri - ostaggi della borghesia. La storia, in termini più complessivi, si è già incaricata di dare un chiaro ed inequivocabile giudizio politico nel prosieguo dello scontro rivoluzione/controrivoluzione e del cammino dei comunisti verso la costruzione del Partito e verso la Rivoluzione Proletaria Mondiale, su quelle esperienze soggettiviste e movimentiste che, prodottesi nell'ambito stesso del processo rivoluzionario, vi avevano trovato la propria fine, rideterminandosi nel nulla o comunque nella metà, vent'anni dopo. Le eccezioni poi non sono la regola. La storia più ampia dei processi rivoluzionari ha già dato numerose dimostrazioni di come la controrivoluzione operi con la guerra sporca, di come cerchi di creare la desolidarizzazione, in particolare tra i prigionieri che sono gli ostaggi nelle mani del nemico e su cui si scatena con più forza e minuziosa provocatorietà la attenzione del regime capitalista e delle sue articolazioni repressive: primi tra tutti, i prigionieri che non hanno un ambito collettivo di appartenenza a causa di proprie scelte di rottura politica, come nel mio caso.

Più in generale, la storia dei processi rivoluzionari del nostro continente negli ultimi decenni ci ha già indicato quale sia la funzione non solo della tortura sugli arrestati, non solo dei maltrattamenti e delle vessazioni che si devono subire in carcere, ma anche dei due tipi di annientamento che vengono attuati principalmente a seconda dei casi:

- la dispersione di singoli militanti, soprattutto nella prima fase della carcerazione, su cui convogliare una pressione mirata onde determinarne la resa, oppure la pressione individualizzata su alcuni;
- la manichea tortura bianca dei carceri speciali.

Il risultato che la storia ha delineato nell'andamento del processo rivoluzionario per quanto riguarda l'affermazione dello Stato borghese e delle sue politiche repressive e carcerarie, è di insegnamento per i comunisti combattenti e più in generale per tutti i proletari-soggetti attivi e dirigenti della lotta di classe: le politiche della desolidarizzazione, del "pentimento" e della dissociazione, nonché della soluzione politica (palesata o meno che sia da chi la ricerca), hanno pagato, per la borghesia imperialista. E' un dato di fatto rispetto a cui gli arretramenti nel processo rivoluzionario si sono fatti sentire, pur non costituendosi in questo senso come definitivi, anzi. L'azione antimperialista contro la base USAF di Aviano nel 1993 e numerose altre espressioni antimperialiste precedenti e successive riferite sia al rapporto di scontro antimperialismo/imperialismo, sia al rapporto di scontro classe/Stato, lo attestano.

I riflessi sui prigionieri di queste politiche, non sono mancati e sono noti così come sono stati pesanti. Se negli anni ottanta la fuga dalle carceri speciali era per molti prigionieri che non si ritrovavano più dentro lo scontro rivoluzione/controrivoluzione ovvero all'altezza di questo, auspicabile, nel mio caso è stato il contrario. Ho cercato di ritornare laddove avevo più sofferto le conseguenze di

incomprensioni e di divisioni politiche, poiché sono partito dal da to di fatto del bilancio dell'esperienza e quindi che la dispersione sia pur parziale in cui mi trovavo a vivere ad Opera (a parte brevi periodi in cui era stato possibile costruire situazioni costruttive in termini rivoluzionari, permanentemente attaccate e destrutturate dal binomio controrivoluzione/collaborazionisti e spie di regime) era diventata un elemento funzionale al mio annientamento, e che quindi dovevo tornare laddove quantomeno sul piano della vivibilità e del l'autodifesa io potessi garantirmi lo spazio per contribuire positivamente al Movimento Rivoluzionario resistendo individualmente e rafforzandomi, possibilmente non circondato da elementi della borghesia nera che, affollando le galere, sono al servizio della controrivoluzione e del patteggiamento collaborativo con lo Stato nel mentre operamo con i più squallidi e noti storicamente metodi di "dissuasione": chi ha frequentato negli anni novanta certi ambienti può capire di che cosa stia parlando. Se a qualcuno interessano i dettagli, gli saranno forniti i dettagli. Ma nessuno può continuare impunemente a sparare cazzate su queste questioni come se il circuito penitenziario di oggi fosse quanto a composizione e solidarietà lo stesso degli anni settanta o dei primi anni ottanta!

La militanza può costare anche moltissimo, ma va difesa a qualunque costo, anche dagli errori di chi sbagliando in buona fede fa il gioco della borghesia avallandone le mistificazioni.

Per questo ho lottato per una riassegnazione in una sezione con altri compagni, non certo per sfidare qualcuno, sicuramente invece per riaffermare la verità e l'onestà del mio percorso di vita e della mia milizia nella lotta di classe (armata e non).

Mantenere l'internità al campo rivoluzionario combattendo su due fronti, per quanto ovviamente con metodi e contenuti diversi a seconda che si trattasse dello sccontro con il nemico o del contrasto umano e politico che si è voluto oppormi, è stato ed è il principale mio impegno di vita in questa detenzione, certo lunga anche se "fortunatamente" non eterna.

====

alcune necessarie smentite

Visto che il metodo assunto dai miei detrattori e denigratori è quello di accusare gratuitamente con metodi estranei al Movimento Rivoluzionario onde isolarmi e spingermi alla resa o comunque all'abbandono della militanza politica (illusi!), occorre chiarire che le provocazioni non sono le mie reazioni peraltro sempre orientate al recupero di un momento dialettico e ricompositivo, bensì proprie quelle di chi gioca al massacro senza mantenere il necessario orientamento al discriminare della solidarietà. Sapevo già che assumere posizioni diverse, mantenerle e difenderle, sarebbe costato. Sapevo anche che la rivoluzione "non è un pranzo di gala" (Mao Tse-Tung). E sapevo di difficoltà relazionali.

Ma io sono un militante del proletariato e devo stare laddove posso meglio difendermi e contribuire alla causa comune di classe, con il dovere di contrastare nei fatti qualsiasi montatura della borghesia possa danneggiare e me e più ampiamente il Movimento Rivoluzionario, al di là del fatto che questa o altre montature sia/siano assunte come vere ed autentiche da altri.

Nel mio caso l'elemento del malessere psicologico ha per un certo periodo favorito anziché ostacolare questi processi denigratori; ma non tornavo da una "vacanza" bensì da 4 durissimi anni nella dispersione in carcere. Anche su questo aspetto, aver saputo superare anche questo elemento di difficoltà, mantenendo sempre il necessario baricentro politico è stato importante.

Ciò che non posso non affermare politicamente squallido è l'utilizzo di metodi di "pressing" e di travisamento delle cose, in presenza del nemico e di ambienti estranei al campo rivoluzionario, per contrastare umanamente e politicamente un compagno. I dettagli li risparmio ai lettori poiché qui non mi interessa "vittimizzarmi" più di quanto non sia stato effettivamente in questi otto-nove anni di carcerazione, dato che non mi è mancata la capacità di reagire e di resistere.

In maniera molto stringata il necessario e comunque anche autocritico "j'accuse" che segue i documenti "Bilancio critico ed autocritico" del 27.3.1997 e "A proposito delle chiacchiere di un cocodrillo infame attorno all'azione antimperialista contro la base USAF di Aviano del 2.9.93" del maggio 1998, a cui rimando per i dettagli giuridici ed autobiografici (i quali sono trattati anche nel recente "Alcune riflessioni necessarie" - capitolo I - dell'autunno scorso).

**parte scritta
da Paolo
che in quello
specifico
come già nei
documenti del
1997 e 1998
è soggetta di
condizionamento
esterno**

- 1) Il mio "interrogatorio" al 4° giorno di "trattamento" nel carcere di Belluno, estortomi in assenza di difensori, fu certo un errore e forse una debolezza ma non un tradimento; fu comunque ritrattato ed autocriticato il giorno successivo 27.X.1993 nella rivendicazione dell'azione e dell'essere prigioniero politico. Seguì la mia querela al pm che, sia pure archiviata, ha trovato conferme e non smentite nelle verifiche attuate, come riscontrabile dal ricorso dell'avv. Pelazza a Strasburgo. L'avvocato dell'infame A. Balla Longa era impegnato professionalmente nello stesso studio ove lavorava come avvocato la moglie del pm che ha condotto le indagini. Ci sono stati contrasti tra magistrati e il gip che ha condotto l'istruttoria è stato sostituito da un gip più coeso al

Continuare a torturare Paolo su questo significava dare prosiegua alla sua depressione conseguente ed al sentirsi indiziato di colpe che non aveva per continuare a nascondere la funzione LODdista e le responsabilità di chi aveva sponsorizzato politicamente ADL nel suo ruolo controrivoluzionario.

**parte scritta
da Paolo
che in quello
specifico
come già nei
documenti del
1997 e 1998
è soggetta di
condizionamento
esterno**

pm. Al processo in assise questo mio "interrogatorio" è stato pro
cessualmente invalidato ed è stata rivelata nel suo effettivo vuoto
di spessore la mistificazione che ne era stata fatta sul piano istrut
torio e come gestione massmediatica delle testate complacenti. Il pro
cesso è stato pubblicamente gestito -insieme a me- dai compagni delle
BR-PCG. Non è mancata la solidarietà pratica e pubblica delle BR.
Nella detenzione non mi è mai mancato l'appoggio di compagni, strut
ture e gruppi di solidarietà, nonostante la criminalizzazione borgh
se e le mistificazioni.

- 2) Il mio gesto suicidario del 4.I.96 in seguito al quale fui ricovera
to per 32 giorni ed operato di esarectomia ed innesti di tessuti per
le ustioni di 2° e 3° grado riportate, è stato certo un gesto di di
sperazione rispetto ad una mia incapacità di accettare situazioni che
consideravo inimmaginabili. Non credo interessi a nessuno colpevoliz
zare un compagno di questo. Sarebbe oltre che fortemente discutibile,
anche tutt'altro che semplicemente risolvibile in maniera onesta ed
equa. I comportamenti sorgono dai contesti. E non credo che nessuno
voglia difendere dei contesti di incapacità di sintesi oggettivamen
te capaci di produrre disperazione in un compagno. I dettagli su que
sto atto e sul suo contesto, non ho alcuna difficoltà a produrli e
documentarli, se è questo che si vuole. Non difendo questo atto, ma
difendo la mia storia e anche la disperazione che lo ha prodotto.

Quindi per la LOD era necessario che Paolo interiorizzasse
il suo gesto di rivolta come atto disperato e non come denuncia

- 3) Rispetto al contesto in cui mi sono venuto a trovare nella successi
va parziale dispersione (parziale nel senso che quartomeno alcuni/e com
pagni/e prigionieri/e vidini li ho avuti sempre, nella detenzione)
vissuta tra il 96 e il 2000, esiste documentazione sia in quanto ho
prodotto durante questa come contributi e comunicazioni agli organi
smi di solidarietà, sia nella solidarietà che mi è stata espressa
(sia rispetto al processo di Novara del dicembre 1998 sia rispetto
alla lotta per la riassegnazione del 1999), sia negli scritti per
la girp del 2000 e nella "lettera di chiarificazione" del febbraio
2001, così come nella denuncia delle calunnie circolanti, datata 6
dicembre 2000.
- 4) Rispetto al processo giudicato "iniquo" dalla Commissione europea
dei diritti umani, le contraddizioni sono state generate nel campo
della borghesia imperialista, dato che è stato questo ricorso a ria
prire la questione della "parità" di diritto tra accusa e difesa nei
procedimenti, e questo indipendentemente dalle "soluzioni" che poi la
borghesia imperialista abbia voluto adottare. Tra questa sentenza
contro il processo di Udine (sentenza del 9.9.1998, sentenza del
processo di Udine del 3.10.1994) confermato in appello ed in cassa
zione, e questo documento, vi sono almeno due altri fatti utili a
comprendere la mia lotta per la riassegnazione, per quanti si osti
nassero a non comprenderla: a) una provocatoria manovra rivolta ai
miei familiari onde mi proponessero di "collaborare", all'indomani
dell'azione rivoluzionaria contro D'Antona; immediatamente dopo a
ver appreso questa schifezza ed aver pazientemente spiegato alla
mia familiare che mi aveva riferito questa cosa quanto fosse stato
sbagliato da parte sua anche solo riportarmela senza mandare affan
culo colui che gli aveva detto questa cosa, iniziavo la lotta per
la rassegnazione; questo tipo di episodi sono già avvenuti in

passato ad altri combattenti prigionieri, ed io mi sono comportato come dovevo, informando i miei ambiti politici di riferimento in carcere e fuori, di questo episodio, e della mia decisione di iniziare la lotta per la riassegnazione, che del resto era divenuta necessaria anche a causa della pesantezza delle provocazioni della borghesia nera ove mi trovavo. La lotta per la riassegnazione mi permise invece non solo di sconfiggere sul campo gli opportunisti collaborazionisti di regime nel carcere di Opera, ma anche di avviare forti situazioni di lotta e di mobilitazione in quel carcere, insieme ad altri compagni anche loro dispersi in altre sezioni. b) successivamente alla mia riassegnazione, nel settembre 2000, veniva fatto sapere ai miei avvocati che la Commissione di Strasburgo era disponibile ad impegnarsi per la "risoluzione" del mio "caso". Ovviamente rifiutai anche questa profferta, che seguiva il risibile "risarcimento" di 12 milioni (che ho interamente devoluto a difensori e gruppi di solidarietà ai prigionieri politici oltre che ad altri prigionieri), dando istruzione ai miei avvocati di respingere al mittente la proposta, essendo il problema della prigionia mia ed in generale della prigionia politica dei compagni italiani un problema che il movimento di classe non mi risulta abbia mai delegato a chicchessia.

- 5) Come dicevo, non mi interessa difendere "il suicidio" come forma di lotta o di rivolta. Certo non sono però tra quanti lo denigrano e lo considerano così lontano dalla rivoluzione solo perché non hanno avuto la disgrazia di incontrarlo sul proprio cammino. E' così per chiunque. Se succede, non è né predisposizione genetica, né volontà, è in genere conseguenza di contesti di sofferenza. E dove c'è sofferenza, c'è ingiustizia, mentre dove c'è giudizio, c'è presunzione. Diceva Ulrike Meinhof nella sua ultima lettera:

"Lottare, questo è il problema principale, anche adesso che ci tengono nell'Umschluss, isolamento di gruppo ...

La tortura è una delle armi da guerra che l'apparato antiguerriglia ... conduce contro di noi.

Tortura studiata sul piano psicologico, questo è il metodo della socialdemocrazia. L'applicazione delle armi scientifiche è il metodo dell'imperialismo in difensiva. La sua mancanza di legittimità costringe il sistema ad applicare metodi non visibili, metodi di manipolazione. Nei confronti dell'opinione pubblica questo significa: -così era previsto- che ci distruggano in tutta segretezza per poterci fare vedere poi cretinizzati ...

Il guaio è che, non capiamo cosa stanno facendo con noi, questo metodo funziona. ...

E' impossibile pensare che la causa della propria sofferenza sia da cercare nell'altro. La causa è questa macchina e si può pensare soltanto che sia l'altro perché lo si fa diventare il proprio oggetto o si diventa quello dell'altro."

Lo stato tedesco imperialista poi ha detto che Ulrike si era uccisa, ma in ogni caso e comunque fosse, è lo Stato tedesco imperialista che assassinò Ulrike.

Il carcere è anzitutto luogo di tortura psicologica e a volte anche fisica, in particolare strutture speciali come Novara e simili.

Così la questione del suicidio diviene a causa delle sublimazioni permanenti pre-maggio 2002, una cosa di cui scusarsi, non l'arma necessaria di una giusta e necessaria denuncia estrema. La vittima di tortura tecnologica ancora non sa di queste sublimazioni così sottili e precise e quindi solo nella autocolpevolizzazione-giustificazione trova una spiegazione mantenendo identità politica.

Ci sono stati purtroppo molti compagni che sono morti suicidi in carcere in tutto il mondo ed anche in Italia ed anche nella nuova fase rivoluzionaria aperta con la lotta armata sin dai primi anni '70. Questo non toglie che siano morti in quanto comunisti. Anche se è evidente che un comunista vuole tutto meno che togliersi la vita da sé. Majakovskij, Paul Lafargue e la sua compagna figlia di Marx, si sono pure suicidati. Molti combattenti si sono suicidati per ribellarsi da cose insopportabili, per non cedere, o per rivolta, come nel caso di Salvador Cayetano Carpio, dirigente della lotta rivoluzionaria in El Salvador, prigioniero dei suoi compagni. Non difendere il gesto, non accusare chi compie un gesto così per averlo compiuto. Guardare, se si vuole veramente indagare, a fondo delle cose, non fermarsi alla soluzione più facile, in genere la più "colpevolizzante".

E' il carcere, la molla che logora, confonde o addirittura annienta anche bravi compagni, e il sistema di resistenza di un compagno può essere messo a dura prova da fattori generati in questo contesto come fu nel mio caso.

Dopodiché io non è che abbia speculato su quell'episodio per "liberarmi dal carcere"; ^{anzi} il carcere è la seconda casa dei comunisti lungo tutto il percorso rivoluzionario fino all'instaurazione della società comunista; ma il carcere è anche un mostro da combattere, non da "legittimare": occorre essere sempre ostili al carcere e a chi lo gestisce, e più la repressione è "soffusa" più occorre essere attenti. In tutti gli anni successivi a quell'episodio ho continuato a costruire conflittualità sociale sulla leva dei reali motivi che sorgevano tra i proletari con cui ho convissuto la carcerazione, ho continuato a subire abusi e provocazioni, rapporti e sanzioni disciplinari e denunce. E soprattutto ho continuato a contribuire al Movimento Rivoluzionario ed alla mia internità ad esso.

- 6) Oggi, sono ancora qui a difendere le mie idee e la mia vita perché ho un chiaro Orientamento Politico ed una visione complessiva della mia resistenza e della pazienza che occorre avere anche se a volte è difficile, sperando di imparare a superare quegli ostacoli anche caratteriali che spesso mi hanno posto ulteriori ostacoli nei rapporti che si costruiscono nella prigionia.

Il mio J'ACCUSE è allora politico ed è un appello alla solidarietà come espressione della lotta e della resistenza. LA SOLIDARIETA' E' UN VALORE IMPRESCINDIBILE. E' FACILE ESSERE SOLIDALI CON CHI NON ESPRIME CRITICHE. MA OCCORRE ESSERE SOLIDALI CON TUTTI I COMPAGNI, ANCHE CON I COMPAGNI CON CUI CI SONO DIVERGENZE, ANCHE CON I COMPAGNI CHE ESPRIMONO CRITICHE.

Così Paolo anziché dare valenza di attacco alla sua resistenza, si fa involontario portatore della tesi che sia il carcere e non la tortura, il male.

Infatti Paolo dimentica di rivendicare numerose azioni o tentativi di liberazione attuati o messi in cantiere durante gli anni precedenti.

Il mio J'ACCUSE è verso il sistema-carcere, un sistema fondato sulla logica del "recupera od uccidi" il deviante, a qualsiasi costo ed in qualsiasi modo; una logica imperante, più che nel circuito EIV attualmente, nel circuito "ordinario", "ordinariamente" ricettacolo di ogni nefandezza possibile ed immaginabile. Che fomenta scientificamente la depressione e la desolidarizzazione con provocazioni mirate, con vessazioni, con abusi, con sistematicità. Decine e decine (60 ... 80) di suicidi ufficiali, centinaia di morti, ogni anno, nei 250 carceri italiani...

Il mio atteggiamento è veramente critico e resistente; mi rifiuto di accettare il gioco di chi, privo di dati di fatto inoppugnabili, ha giocato e gioca a distruggere il "debole" di turno (in questo caso compiendo un grave errore di valutazione confondendo forse la prestanza fisica non culturistica con la personalità e il rigore della persona, che invece sono altra cosa!); mi permetto di sottolineare che chi, essendo peraltro estraneo al percorso ed al riferimento politico di questa storia, ha agito così, ha perso la bussola ed ha posto, sia pure in "buona fede" (le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni), un problema inesistentemente antagonistico in una maniera estremamente sbagliata, diventando lui stesso un problema per il Movimento Rivoluzionario, quindi un problema che non devo risolvere io personalmente !

=====

difendo e riaffermo il mio percorso politico

Ho riaffermato la mia identità rispetto alle calunnie e chiacchiere che appestano l'aria, nel documento "Alcune riflessioni necessarie - capitolo I". Qui intendo difendere nello specifico il mio ultimo percorso di militanza, quello che afferisce alla carcerazione in atto, che perdura dal 1993 e finirà nel 2007.

Tutta l'operazione politico-militare contro la base degli assassini yankee di Aviano, per la quale sto scontando il nono anno di carcere e così altri due compagni, è stata oggetto nel 1994, in coincidenza con il nostro processo di primo grado, di un'accusa politica inedita nel metodo da parte di altri prigionieri, tesa a definire questa operazione come "opportunistica e gruppista", "estranea" ai cardini dell'impianto delle BR-PCG che si rifà sul punto dell'antimperialismo all'impostazione della proposta del Fronte Combattente Antimperialista, del quale peraltro si riaffermava la validità anche nella stessa rivendicazione dell'operazione di Aviano, a firma "PER LA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE - BRIGATE ROSSE". (documenti pubblicati in: "Controinformazione internazionale", novembre 1993; "Quaderni di controinformazione internazionale" n.3 e 4/1995, "Bollettino dell'ASP" n.52) Invece altri prigionieri delle BR-PCG avevano espresso sostegno a questa operazione, prima e dopo questa accusa politica.

Questa inedita accusa non ha mancato di attirare l'attenzione della controrivoluzione, anche recentemente (cfr. L'Unità, 27 e 28.5.1999) e persino di ambienti della borghesia nera nelle carceri.

I militanti che espressero questa accusa intendevano far pesare il loro critico disaccordo nel modo peggiore possibile, con una rottura politica ed umana anche nella detenzione, pubblicizzando questo testo. Successivamente uno di questi prigionieri specificò meglio la sua accusa politica, esplicitamente dichiarando il proprio

"desiderio di non essere associato, suo malgrado, ad un gruppo scolo di brigatisti d'accatto che con infaticabile solerzia lavorano a sbarazzarsi" dell'impianto strategico e delle tesi

"che sono il tratto storico dell'identità strategica e politica delle BR-PCG" ("Bollettino dell'ASP" n.52, citato).

Quanto fossero gratuite queste parole lo attesta non solo il fatto che il contenuto politico del documento di rivendicazione (pubblicato in Controinformazione internazionale, cit.) è stato confermato dallo sviluppo storico di questi anni, non solo dai fattori generali di acutizzazione della crisi e dell'uso guerrafondaio degli interventi umanitari da parte delle organizzazioni sovranazionali espressioni della borghesia imperialista, non solo dal fatto che altri militanti prigionieri dell'organizzazione hanno ripetutamente rivendicato questa operazione anche successivamente, ma anche la biografia stessa dei compagni processati, sulla quale è inutile ricordare ciò che alla classe operaia è già noto.

Motivi di astio e di giovanilismo politico, si potrebbe domandarsi, allora, facendo il paio con le denigrazioni che la borghesia imperialista e molti svariati ex rivoluzionari di professione divenuti professionisti della resa hanno dedicato alla lotta armata che ha continuato ad essere presente nello scontro di classe? NO, qui ci sono ef

fettivamente questioni politiche oltre che di metodo, ma, appunto, questioni del Movimento Rivoluzionario, non ad uso e consumo di altre forze che ne possano attingere per creare ulteriori difficoltà e contrasti al Movimento Rivoluzionario stesso.

Tuttavia ogni materialista sa che un impianto politico e strategico trova nella pratica e nella realtà il campo di verifica e riadeguamento o di necessario arricchimento. In realtà questa operazione è stata

"un primo passaggio concreto della fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie attorno alle basi programmatiche delle BR-PCC" (comunicato n.2 del processo di I° grado, "Bollettino dell'ASP" n.52),

e "Il bilancio relativo a tutti gli aspetti della conduzione e della conclusione dell'operazione di Aviano ha di sicuro suggerito alla nostra organizzazione utili motivi di riflessione e nuovi elementi critici di esperienza." (comunicati di prigionieri delle BR-PCC, "Bollettino dell'ASP" n.53/54).

Questa polemica tuttavia non mancava di determinare delle conseguenze per me francamente inimmaginabili tra compagni che condividevano lo stesso ideale.

Successivamente a questa polemica vi era da parte delle BR-PCC la riaffermazione che

"sulla base dell'impianto teorico-politico, (...) logica di partito significa muoversi tendenzialmente come un corpo solo, un organismo collettivo nel quale i singoli militanti diventano produttivi per il processo rivoluzionario proprio nel piano di insieme." (comunicato di un prigioniero BR-PCC, come sopra).

Dal mio punto di vista, certo unilateralmente e quindi limitatamente nel caso in questione, c'era un po' di ottimismo in questa affermazione. Il che in via di principio non guasta, però ...

Si diceva ancora in questo testo che

"l'im maturità e l'incapacità che talvolta dimostriamo come militanti in carcere di essere all'altezza, per la nostra parte, della condotta che l'attuale fase di ricostruzione richiede, sono anche prodotto di queste condizioni generali, riflessi dei rapporti di forza sfavorevoli -oltre che della limitativa condizione di prigionieri che ci rende fianco strutturalmente debole del movimento rivoluzionario e, in queste, di responsabilità soggettive. La sostanza di questi limiti può trovare soluzione, senza produrre confusione e senza diventare elemento di divisione, solo a partire dalla fiducia nell'organizzazione nel suo insieme, nella sua capacità di svilupparsi nello scontro. Comprendere questo è già iniziare a muoversi nella direzione del loro superamento (...). Il baricentro è sempre dove l'organizzazione si confronta col nemico, dove oggi lavora per superare le difficoltà della ricostruzione (...). E' però all'organizzazione in attività che in quanto prigionieri ci discipliniamo, come sappiamo ogni militante prigioniero è tenuto a fare." (come sopra).

La questione si poteva definire conclusa, se da parte mia il malessere nel fronteggiare quelle conseguenze relazionali di divisione a cui facevo riferimento più sopra, su base materialistica mi spingeva ad assumere individualmente questa disciplina e questa responsabilità in linea

con i contenuti che ritenevo attaccati e da sostenere ulteriormente, e dell'operazione per la quale si era in carcere.

Questo lo esplico chiaramente nel processo di appello ("Bollettino del l'ASP" n.53/54 pag.41) nel quale faccio chiaro riferimento anche alla solidarietà espressaci dall'organizzazione ("IL TENTATIVO CONTROREVOLUZIONARIO DI IMPORRE LA PROPRIA LEGITTIMITA' ATTRAVERSO SENTENZE FORCAIOLE E PROCESSI FARSA RICONOSCE SOLTANTO LA VALENZA DI PRASSI E PORTATO STORICO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE ALL'INTERNO DELLO SCONTRO DI CLASSE CHE, FUORI DA AULE E CARCERI, VIVE"). Affermavo anche che

"l'autodisciplina rivoluzionaria non è atto di fede, ma politico, sostanziato nei contenuti: contenuti che non vanno considerati 'linea politica', essendo questa IL PRODOTTO DELL'ATTIVITA' DELLA GUERRIGLIA 'fuori da aule e carceri'." (come sopra).

Con questa posizione mi avviavo a costruire un percorso politico proprio, disciplinato a quanto riuscivo a comprendere e condividere. Una posizione del genere, può qualificarsi come individualista solo se non si tiene in considerazione la effettiva situazione di debolezza che si ripercuoteva da anni, nonché il mio particolare percorso politico (cfr. nel documento "Alcune riflessioni necessarie" pagg.1-4).

In questa condizione nella prigionia, risentivo nel corso di quello stesso anno delle conseguenze di cui parlavo sopra, sviluppando una depressione data dall'incapacità di credere possibile alcune dinamiche che andavano sviluppandosi, estraneamente all'organizzazione, nella detenzione.

Ma questo è un argomento che ho già affrontato all'inizio di questo documento (pagg.5 e segg.) e nei testi precedenti già citati.

Tutto il mio percorso successivo degli ultimi 6 anni di detenzione è stato marcato da quell'episodio nel quale mi sono limitato a riaffermare con il mio sangue la mia estraneità a cose che non mi appartengono che possono essere solo espressione di quanto di peggio incuba il carcere (argomento anche questo affrontato già), nonché la dignità della mia identità politica ed umana. Il contributo che ho dato e che ho continuato a dare è ben noto a tutti.

Ho affrontato ampiamente questo percorso nei capitoli 2 e 3 di "Alcune riflessioni necessarie", e questo percorso è esplicitato in molti testi, contributi ed iniziative di questi anni, tra i quali ricordo:

- le attività di solidarietà internazionalista tra e per i prigionieri rivoluzionari;
- i documenti e le lotte contro gli abusi e le vessazioni carcerarie, lotte sia individuali che collettive, al giudiziario di Novara e a Opera;
- le attività di traduzione di documenti del Movimento Comunista Internazionale;
- la partecipazione al dibattito politico, nei limiti della detenzione, nel Movimento Rivoluzionario e nel Movimento Comunista Internazionale;
- il documento contro l'ultima puntata della "soluzione politica" massmediata sulla testa dei prigionieri rivoluzionari, scritto con la mia compagna nel giugno 1997;
- la resistenza alle provocazioni di ogni genere che mi sono state rivolte contro nella detenzione;
- l'analisi critica ed autocritica, e la denuncia delle mistificazioni di regime sulla operazione di Aviano.

Fatto salvo il valore del mio percorso e della mia militanza, nella disposizione a togliere da parte mia ogni ostacolo (se mai vi fosse stato) alla chiarezza necessaria, percorso e militanza che rivendico nella loro interezza, voglio augurarmi che si apra una stagione nuova anche nelle oscure galere imperialiste, che sia di forza e sostegno ai grandi ed importanti compiti che il Movimento Rivoluzionario ha di fronte, azzerando e superando ogni recente provocazione (in buona fede o meno)

- per la solidarietà di classe
- contro il revisionismo ed il revisionismo
- per la costruzione rivoluzionaria
- per il processo concreto di costruzione del PCC
- per la costruzione ed il consolidamento del PCA
- per l'avanzamento della guerra di classe
- contro la guerra sporca della borghesia imperialista
- per la costruzione dell'Internazionale Comunista
- per il Comunismo
- per la Rivoluzione Proletaria Mondiale



saluti comunisti

Paolo Dorigo

militante comunista prigioniero
carcere di Biella

Nelle parole d'ordine finali e nell'essere sospinto dalla tortura subliminale di cui non aveva ancora coscienza, verso una posizione che cerca di conciliare il vecchio (combattentismo revisionista) con il nuovo (maoismo), Paolo produce così una linea che non è seguibile da alcuna organizzazione, e diviene così più esposto alla tortura esplicita che di lì a poco lo Stato imperialista metterà in campo.



ALCUNI ULTERIORI ELEMENTI DI PERCORSO E CHIAREZZA POLITICA

COME MUTANTE COMUNISTA PRIGIONIERO RIAFFERMO CON QUESTA BREVE NOTA COME GIÀ FATTO OLTRE UN ANNO FA, IL MIO CONTRIBUTO AL M.R. E COMUNISTA, SENZA CIO' COINCIDERE CON LE POSIZIONI DI UNA SPECIFICA ORGANIZZAZIONE.

- INTENDO QUI ESPRIMERMI CRITICAMENTE SULL'ARTICOLO PUBBLICATO ALLE PAG. 24-25 DI "RAPPORTI SOCIALI" N°29, IN CUI SI RIAFFERMA UNA POSIZIONE NEOREVISIONISTA CHE VA SOTTOPOSTA A CRITICA, LO FACCO PERCHÉ STIPITO E RISPETTO L'ATTIVITÀ E LA PROPOSTA BUTICA MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA CHE VIENE PORTATA AVANTI NELLA CLASSE CON UNO SPIRITO INTERNAZIONALISTA CHE NON HA EGUALI NEL NOSTRO PAESE, OGGETTO DI QUESTO ARTICOLO, LA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA MAOISTA. LO FACCO SINTETICAMENTE RIFACENDOMI QUI AL TESTO «ALCUNE RIFLESSIONI NECESSARIE» DEL NOVEMBRE 2001.

LA RIAFFERMAZIONE E LA DIFESA DEL COLOSSALE ERRORE BUTICO NEOREVISIONISTA DI AVER PROPOSTO LA PRESENTAZIONE ALLE ELEZIONI (NEL L'INVERNO 2000), TROVANDO APPUGLIO LETTERALE E STEREOTIPATO NELL'ESPERIENZA DEL PSDI, MENTRE SI ACCUSANO I MAOISTI ITALIANI DI AVERE UNO «STILE STEREOTIPATO DI PARTITO», NON PER NIENTE, PONEVENDOSI LA DOMANDA «COSA È CAMBIATO?» RISPETTO A 100 ANNI FA, NON SANNO DARSÌ UNA RISPOSTA CHIARA ED ESAUSTIVA E LA CHIEDONO AI MAOISTI, PER AFFERMARE COME GIUSTO IL LORO ERRORE, COME È NOTO COMUNISTI CHE NON SBAGLIANO NON NE SONO ESISTITI E NON NE ESISTONO, I COMUNISTI SANNO RICONOSCERE I LORO ERRORI.

SECONDO L'ARTICOLISTA LA MANCANZA DI COLLEGAMENTO DELLE «MASSE POPOLARI IN GENERALE» È UN LIMITE CHE COMPRENDE ANCHE I MAOISTI ITALIANI, DATO CHE «PER ESSERE COLLEGATI CON LE LOTTE CI VOGLIONO ORGANISMI GRANDI E ARTICOLATI SUL TERRITORIO NAZIONALE COME I SINDACATI DEI LAVORATORI CHE OGGI SONO IN MANO ALLA BORGHEZIA IMPERIALISTA».

MA SE L'ARTICOLISTA AVESSSE FATTO UN ESAME SERIO DELLA QUESTIONE AUREBBE EVITATO DI ESPRIMERE QUESTA CRITICA IN QUESTO CASO ASSAI IMPROPRIO.

IL PROBLEMA È CHE L'ARTICOLISTA NON AFFRONTA LA QUESTIONE BEN PIÙ SIGNIFICATIVA CHE I MAOISTI ITALIANI HANNO POSTO AL MOV. COMUNISTA IN GENERALE, TRINCCERANDOSI DIETRO LA DIFESA DELLA CRITICA ALLA PROPOSTA DI PARTECIPAZIONE ELETTORALE.
- È GIUSTO CHE IL M.R. SIA NETTO NEI SUOI GIUDIZI E NELLE SUE CRITICHE, NEL TESTO «ALCUNE RIFLESSIONI NECESSARIE» OLTRE AD UNA CRITICA DEL NEOREVISIONISMO, C'ERA UNA CRITICA SULLA SOLIDARIETÀ RIVOLTA AI LIMITI ESPRESI DALL'ASP NEGLI ULTIMI ANNI.

MA QUESTO È BEN DIVERSO, ANCHE CONSIDERANDO UNILATERALMENTE GIUSTA LA SPACCATURA SORTA NELL'AMBITO DEGLI ORGANISMI DELLA SOLIDARIETÀ PROPONENTI IL S.R.I. (SPACCATURA SORTA PER LA QUESTIONE DELLA «FAZIONE OTTOBRE» E DELLA LORO PUBBLICAZIONE "LA GACETA") DAL DEFINIRE «INFILTRATI NEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO» L'A.S.P., L'A.S.P. È NATA (SULLA BASE DELL'ESPERIENZA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI CONTRO LA REPRESSIONE) NEGLI ANNI '90 PORTANDO AVANTI IL LAVORO DEL «BOLLETTINO» E DELL'INVIO DI LIBRI MATERIALI, SOSTEGNO ECONOMICO E SANITARIO AI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI, NEGLI ULTIMI ANNI L'A.S.P. UNITAMENTE AI CARC. HA COMPIUTO ERRORI CHE QUELLO DI SOSTENERE LA PRESENTAZIONE ALLE ELEZIONI, MA HA CONTINUATO AD ASSOLVERE AL COMPITO DI PUBBLICARE "IL BOLLETTINO" CHE NON HA ANCORA TROVATO UN SOSTITUTO, COME DIMOSTRA IL FATTO CHE NEGLI ULTIMI DUE ANNI HA PUBBLICATO COME IN PRECEDENZA, IL MAGGIOR NUMERO DI TESTI DI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI DI QUALSIASI ALTRA TESTATA IN ITALIA.

LA DEFINIZIONE DATA ALL'ASP DAL CSR DI PARIGI PRESUPPONE OLTRETUTTO UNO STATO ED UNA CONDIZIONE DI MATUREZZA DELLO STESSO CHE LA CONDIZIONE ATTUALE DELLO SCONTRO RIVOLUZIONARIO NON PUÒ TROVARE SODDISFATTE UNICAMENTE NELLA RIAPRESA DELL'OFFENSIVA RIVOLUZIONARIA E PRESUPPONE UNA UNITÀ TEORICA E POLITICA NEL MOV. COMUNISTA CHE A TUTT'OGGI IN ITALIA NON C'È. QUESTO NON SIGNIFICA AVANZARE LE OPERAZIONI FATTE PER STRUMENTALIZZARE LA PIATTAFORMA 19 GIUGNO RISPETTO A CUI RICONFERMO QUANTO SOSTENUTO NEL DOCUMENTO DI USCITA DALLA STESSA DEL NOVEMBRE 2001.
- L'USCITA RECENTE DEL N°67 DE "IL BOLLETTINO" SI PRESTA A MIO TORDO DI VEDERE, A 5 CRITICHE ED A 2 CONSIDERAZIONI POSITIVE VERSO L'ASP CHE LO HA PUBBLICATO:

 - QUANDO ACCENNANO AI CONFLITTI POLITICI NEL MOV. COMUNISTA E AFFRONTANO LA QUESTIONE DELLA PIATTAFORMA 19 GIUGNO, NON DICONO CHE GLI UNICI DUE PRIGIONIERI POLITICI RIVOLUZIONARI ITALIANI ADERENTI ALLA PIATTAFORMA, NE SONO USCITI A NOVEMBRE 2001 IN SOLIDARIETÀ CON I PRIGIONIERI POLITICI RIVOLUZIONARI DEL PCE(R) E DEI GRAB.
 - A PAG. 2 PARLANO DI INIZIATIVE PRESI "IN BUONA FEDE" CENSURANDONE IL CONTENUTO POLITICO E AFFRONTANDOLE IN MANIERA SBAGLIATA.

3. A PAG. 3 DANNO UN RESOCONTO NON VERO DELL'ESITO DELLA SPACCATURA NEL CSR DI PARIGI.
4. A PAG. 5/7 PUBBLICANO UN TESTO DELLA CPCENPCI SULLO STESSO ARGOMENTO MA NON PUBBLICANO TESTI SULLO STESSO ARGOMENTO DI ALTRA OPINIONE.
5. A PAG. 4 PUBBLICANO UNA LETTERA APERTA DI PIERRE CAUETTE DELLE CCC MA NON LE DICHIARAZIONI DI USCITA DALLA STESSA DEI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI ITALIANI CHE VI ADEIRIVANO.

DI POSITIVO C'E' DA DIRE CHE QUESTO NUMERO DEL "BOULETTINO" PUBBLICA MOLTI DOCUMENTI ~~DEI~~ DI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI CHE NON SONO STATI ALTROVE PUBBLICATI NONCHE' LA DOCUMENTAZIONE INTERNAZIONALISTA CHE COMPLETA IL NUMERO DELLA RIVISTA,

E LE FORTURE

GLI ATTACCHI ~~DEI~~ DA CUI SONO OGGETTO, DA QUALCHE TEMPO NELL'AMBITO CARCERARIO VIENE CONDOTTA UNA RISPOSTA COMPLETA ED UNIVUCA PERCHE' PRIVATO DI ELEMENTI DI CONOSCENZA CERTI PUR SE IN GRADO DI COMPRENDERE PASSAGGI E DIFFUSIONE DI ~~DEI~~ DI DESOLIDARIZZAZIONE. RISPETTO A TUTTO CIO' E ALLA CARCERAZIONE, LA MIA PRINCIPALE CONSEGNA E' LA RESISTENZA, SECONDA LA PAZIENZA, TERZA LA AZIONE DI DIFESA OFFENSIVA DELLA MIA IDENTITA' CHE PASSA CONCRETAMENTE ANCHE PER LO SCONTRO CON L'APPARATO GERCIATIVO E PROVOCATORIO CHE GESTISCE IL CARCERE IN CUI MI TROVO, OGGETTO DI MIRATE PROVOCAZIONI DA TEMPO. IN OGNI CASO HO GIA' PRODOTTO UN DOCUMENTO « CHI ACCUSA CHI » CHE RIASSUME CRITICAMENTE QUESTE DINAMICHE E IL PERCORSO POLITICO CHE HO TENUTO NELLA CARCERAZIONE.

PAOLO DORIGO
MILITANTE COMUNISTA PRIGIONIERO
APRILE-MAGGIO 2002

Una sintesi simile nell'impianto,

al documento precedente, che produce gli stessi effetti di cui si è spiegato nel commento al documento precedente.

Vanno quindi elencati i documenti certamente quantomeno in parte soggetti a forzature od autocolpevolizzazione, tramite trattamenti nazisti:

- 27.3.1997 bilancio critico ed autocritico nella forzatura autocritica
- maggio 1998 - riscrittura parte specifica processuale, dando per ovvio ciò che ovvio non è per niente
- documento maggio 1999 (tentativo di dare sintesi ad esperienze diverse)
- rivendicazione sostegno azione D'Antona (giugno 1999)
- dubbi su NTA (2001)
- nov.2001 eccesso nella critica al nPci e nella spiegazione dell'azione suicidaria.
- 2002 vedasi commenti sui due documenti qui pubblicati

L'INIZIO DELLA CRITICA ED IDENTIFICAZIONE DELLA LOD DEL REVISIONISMO ARMATO COME DEVIAZIONE DI UN GRUPPO DI PRIGIONIERI, E' DA DATARSI AL 2005,

dopo una fase in cui si subivano gli effetti della tortura senza averne completa coscienza (più forte nel 2003),

fase che è andata via via sotto il controllo di Paolo verso il 2006-2007,

per diventare elemento di ironico attacco verso nelle torture che ha continuato e continua a subire.